

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio e Giovanardi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione delle proposte di legge: S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 — D'iniziativa dei senatori: Pappalardo ed altri; Micele ed altri; Wilde e Ceccato; Costa ed altri; Gambini ed altri; Polidoro ed altri; Athos De Luca; Demasi ed altri; Lauro ed altri; Turini ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto: Riforma della legislazione nazionale del turismo (approvate in un testo unificato dal Senato) (5003); e delle abbinare proposte di legge: Peretti; Carli; Conte; Fontan ed altri; Bono ed altri; De

Murtas e Meloni; Mussolini; Cascio; Collavini ed altri; Schmid; Tuccillo; Carlesi ed altri (765-1082-1087-1179-2001-2141-2193-2276-3308-3554-4318-4849) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori: Pappalardo ed altri; Micele ed altri; Wilde e Ceccato; Costa ed altri; Gambini ed altri; Polidoro ed altri; Athos De Luca; Demasi ed altri; Lauro ed altri; Turini ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale del Veneto: Riforma della legislazione nazionale del turismo; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Peretti; Carli; Conte; Fontan ed altri; Bono ed altri; De Murtas e Meloni; Mussolini; Cascio; Collavini ed altri; Schmid; Tuccillo; Carlesi ed altri.

**(Contingentamento tempi
discussione generale — A.C. 5003)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (17 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

Forza Italia: 42 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 36 minuti

Lega nord Padania: 35 minuti;

UDEUR: 33 minuti.

i Democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

Comunista: 33 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A. C. 5003)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Servodio.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la maggioranza*. Colleghi, sottosegretario Fabris, è con grande soddisfazione che riferisco favorevolmente all'Assemblea sul testo di riforma della legislazione sul turismo, per il quale massimo impegno hanno assunto i colleghi delle forze di maggioranza e di opposizione. Sento il dovere di ringraziarli sinceramente.

Oltre alle numerose audizioni con i soggetti interessati, il Comitato ristretto ha esaminato la legislazione degli altri paesi della Unione europea e le politiche comunitarie a favore del turismo, anche al fine di costruire un quadro legislativo

adeguato e in sintonia con le prospettive e le ipotesi di una condizione di livello europeo.

La materia che il provvedimento si propone di regolamentare in maniera organica, il turismo, presenta infatti aspetti di particolare complessità, sia per le caratteristiche speciali delle attività turistiche rispetto ad altri comparti economici, sia per la esigenza di comporre unitariamente un quadro istituzionale che veda il necessario coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche a tutti i livelli di governo.

L'obiettivo primario perseguito con il provvedimento in esame è quello di definire una legge quadro, una legge di principi fondamentali, di definizione degli strumenti della politica del turismo in cui, riconoscendo al turismo un ruolo strategico per lo sviluppo economico e occupazionale del paese e per la crescita culturale e sociale della persona e della collettività, si riconsidera il ruolo delle imprese turistiche, la tutela del consumatore, oltre che la valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, artistiche e delle tradizioni locali, ai fini della qualità dello sviluppo turistico. La rilevanza del tema, l'obiettiva complessità di un intervento legislativo rispettoso delle diverse esigenze coinvolte di natura economica, sociale e istituzionale, giustificano il particolare impegno che è stato necessario approfondire per dare una risposta concreta all'attesa di un quadro di certezza normativa manifestata da tutti gli operatori e dagli utenti.

Innanzitutto, abbiamo inteso abrogare l'intera legge quadro n. 217 del 1983 e contestualmente perseguire l'obiettivo della salvaguardia della unitarietà del sistema turistico e quello della valorizzazione delle diversità dei prodotti locali con un forte richiamo al principio di sussidiarietà nei rapporti tra lo Stato, le regioni e gli enti locali. Il rischio che avremmo potuto correre, onorevoli colleghi, nel portare avanti la riforma come un di più sugli strumenti normativi previsti dal decreto legislativo n. 112 del 1998, e quindi come uno strumento inutile, a mio

avviso è stato scongiurato. Il testo, infatti, conferma il percorso istituzionale verso il federalismo, facendo però chiarezza sui poteri tra lo Stato e le regioni, evitando una ingessatura dello strumento di coordinamento nazionale delle politiche (le linee guida), individuando e finalizzando risorse ed iniziative nei territori locali e riconoscendo nuovo valore del fare impresa turistica.

La strada prescelta garantisce la adattabilità alle esigenze del settore e contestualmente il concreto coinvolgimento delle autonomie territoriali. Nel lavoro preparatorio la Commissione ha tenuto conto di alcuni dati importanti che indicano con chiarezza il peso del settore all'interno dell'economia italiana.

Il IX rapporto recentemente presentato alla BIT di Milano sul turismo italiano stima in poco più di 134 mila miliardi di lire il *business* turistico, pari a circa il 6,5 per cento del PIL. Qualora peraltro si considerino anche gli investimenti delle imprese in beni capitali e in viaggi d'affari e le spese sostenute dalle autorità pubbliche per investimenti infrastrutturali, l'incidenza del settore turistico sale addirittura al 20 per cento del PIL. Inoltre, il valore aggiunto direttamente generato dal settore propriamente turistico è pari al 5,5 per cento dell'intero valore aggiunto nazionale.

Ugualmente rilevanti sono i dati, forniti dall'ISTAT, che riguardano le presenze ufficialmente rilevabili nel sistema ricettivo italiano. Nel corso del 1999 gli alberghi e le altre strutture ricettive hanno registrato oltre 74 milioni di arrivi e quasi 310 milioni di presenze, di cui più del 40 per cento è costituito da stranieri, dato evidente estremamente rilevante anche per la bilancia commerciale italiana.

Oltre a questi dati di carattere assoluto, nell'affrontare la materia la Commissione (in modo particolare il Comitato ristretto) ha tenuto presenti le particolari caratteristiche del settore che è un potenziale contenitore occupazionale e di sviluppo delle aree del sud del paese. Infatti, anche se i dati relativi all'occupazione creata dal turismo appaiono ancora

incerti, tutte le indagini condotte (si legge nel IX rapporto sul turismo italiano 2000) attestano che le imprese turistiche prevedono di espandere ancora l'occupazione nel prossimo futuro. Il turismo infatti mostra dinamiche occupazionali in assoluta controtendenza rispetto ad altri settori produttivi. Così, il fatto che in questo settore più che in altri operi una miriade di piccole e piccolissime imprese (l'ISTAT, nel 1997, ha censito 34 mila alberghi, 23 mila alloggi privati, 6.500 agenzie di viaggi, 4.500 aziende agrituristiche, 2.300 tra campeggi e villaggi, 2.200 stabilimenti balneari) non è privo di conseguenze dal punto di vista occupazionale, considerato il particolare contributo tipicamente dato in questo senso dalle piccole e medie imprese.

La piccola impresa, da sola, occupa in Italia oltre il 54 per cento degli addetti. D'altronde, emergono con particolare evidenza nel settore turistico i segni di un'accelerazione dello sviluppo delle attività produttive nel Mezzogiorno, che trova nella nuova vitalità delle piccole e medie imprese meridionali il proprio motore. I dati sulle presenze turistiche in Italia mostrano, in effetti, una tendenza evolutiva particolarmente positiva nel sud e nelle isole, aree nelle quali le presenze sono cresciute fra il 1998 e il 1999 del 5,6 per cento, contro un valore medio nazionale del 3,4 per cento, con un risultato particolarmente positivo per quanto riguarda gli stranieri.

All'oggettiva rilevanza del settore turistico fa anche riscontro l'emergere di importanti prospettive evolutive, che si possono risolvere in un suo ulteriore rafforzamento, o nell'emergere di difficoltà competitive i cui segni possono essere già facilmente intravisti. La sempre maggiore facilità di accesso ai nuovi mercati del turismo, legata ai processi di sviluppo economico di nuove aree geopolitiche (vedi, per esempio, il Mediterraneo, la Spagna, il Portogallo, la Grecia) e alla sempre crescente facilità degli spostamenti e delle comunicazioni, oltre che alla progressiva integrazione europea e all'adozione dell'euro, si può riflettere sia in un

conseguente accrescimento di turisti stranieri che vengono in Italia, sia in un loro progressivo esodo, purtroppo, verso le nuove mete, che presentano spesso innegabili vantaggi competitivi, quanto al costo dei servizi offerti.

Nonostante il *trend* complessivamente positivo del comparto turistico italiano, i dati previsionali dell'Organizzazione mondiale del turismo indicano per l'Italia un tasso di crescita di circa il 2,1 per cento, contro dati significativamente migliori sia per i maggiori concorrenti, Gran Bretagna, Francia e Spagna, sia soprattutto per i paesi emergenti dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo meridionale e orientale. Il dato conferma che si apre una stagione di accentuata concorrenza internazionale, a cui l'industria italiana del turismo deve giungere nelle migliori condizioni di competitività, che nel nostro caso non possono che coincidere con una maggiore specializzazione dell'offerta ed un miglioramento del rapporto qualità-prezzo che possa essenzialmente innalzare la qualità dei servizi offerti.

Sono pertanto particolarmente da sostenere le linee evolutive che riguardano le diverse tipologie di turismo e va guardata con favore la tendenza a moltiplicare le offerte specializzate e i prodotti, con lo sviluppo di speciali mercati per l'agriturismo e per il turismo enogastronomico, il turismo culturale e d'arte, il turismo d'affari, magari indirizzati a particolari categorie di utenti, insomma di tutte le forme alternative alle tipologie più tradizionali di turismo, che conservano peraltro la propria centralità. In questo quadro, fondamentale sarà soprattutto la capacità di sviluppare pienamente una logica di rete tra gli operatori turistici appartenenti ad un medesimo comparto ed un ruolo essenziale sarà giocato dalla formazione, che dovrebbe peraltro realizzarsi in forme più organiche e sistematiche di quelle sin qui realizzate.

Analoga attenzione dovrà essere dedicata ai processi di innovazione tecnologica, che rappresentano anche per il turismo uno dei principali terreni sui quali si misurerà la competitività del

settore nel prossimo futuro: si pensi alle prospettive offerte dalla vendita dei servizi turistici via Internet. Insomma, colleghi, dagli elementi richiamati emerge con chiarezza la necessità di offrire uno strumento normativo utile, un quadro di riferimento che sia, insieme, certo nei suoi tratti fondamentali per costruire la base dell'azione dei diversi attori e flessibile nelle sua modalità operative per accompagnare e promuovere i mutamenti che necessariamente caratterizzano il settore.

Mi sembra doveroso ricordare che per il turismo alcuni importanti interventi sono stati realizzati nel corso degli ultimi anni. Tali interventi hanno riguardato il piano delle competenze istituzionali e le iniziative di promozione e sostegno del comparto: in particolare, sotto il profilo delle competenze istituzionali, significativi gli interventi condotti nell'ambito della riforma avviata dalla legge Bassanini e il trasferimento delle funzioni statali in materia di turismo dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dell'industria, dando così definitiva sistemazione alla situazione venutasi a creare a seguito — lo ricordo — della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Sotto il profilo degli interventi di sostegno al comparto, ricordo, ad esempio: l'estensione dell'applicabilità delle agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 anche al settore turistico, gli incentivi fiscali automatici per gli investimenti in beni strumentali, la deducibilità di imposta per le spese relative alla manutenzione, riparazione e ammodernamento e ristrutturazione degli immobili, abolizione della licenza sugli spiriti e, ancora, l'estensione al settore del turismo della possibilità di realizzare i contratti di programma, oltre che alle modalità di chiamata nelle assunzioni per rispondere alle esigenze di flessibilità del settore.

Sul contenuto degli articoli, colleghi, rimando alla relazione allegata al testo. Ora mi permetto di sottolineare alcuni degli aspetti più significativi e rilevanti del provvedimento.

Il primo intento fondamentale del testo è quello di fornire un quadro di certezze

normative; ha quindi il massimo rilievo la chiarezza delle competenze istituzionali in materia di turismo con cui si è inteso completare e dare organicità al federalismo, già previsto nell'ambito della riforma Bassanini. L'intervento condotto, infatti, è finalizzato a dare a tali norme l'organicità di cui mancavano, meglio specificando la funzione e l'ambito di intervento degli strumenti ivi previsti — in primo luogo, il documento finalizzato a definire le linee guida della politica nazionale in materia di turismo — ed abrogando nel contempo l'intera legge quadro del 1983. La strada prescelta è quella di lasciare nella legge quadro solo l'individuazione dei temi che, per la loro rilevanza, devono essere sottoposti alla definizione di regole minime comuni, demandando invece la concreta individuazione di tali regole ad un meccanismo che ne garantisce l'adattabilità alle esigenze del settore, con il concreto coinvolgimento delle autonomie territoriali.

Le linee guida e gli aggiornamenti, che si renderanno di volta in volta necessari, arricchiscono di contenuti normativi quei punti essenziali che noi riteniamo rispondano ad un interesse unitario e che costituiscono i principi dell'intervento pubblico in materia. In questo modo si corrisponde all'obbligo costituzionale di orientare e delimitare la discrezionalità dell'azione del Governo al momento dell'adozione di atti che fungono da indirizzo per le regioni. Queste, a loro volta, dovranno verificare che le proprie legislazioni non contrastino con le linee guida, in ossequio alla giurisprudenza costituzionale che ha più volte precisato che l'attività legislativa regionale è condizionata solo in via indiretta dagli atti di indirizzo e coordinamento ed è pertanto limitata solo in relazione alle esigenze unitarie, ben potendo, quindi, sostituire le norme statali con disposizioni regionali che però siano, singolarmente o nel complesso, equivalenti a quelle statali.

La componente programmatoria insita nel documento cui sono demandate le linee guida è stata inoltre significativamente rafforzata nel testo che presen-

tiamo, prevedendo rispetto a quanto previsto dal Senato, l'istituzione di una conferenza nazionale del turismo, quale sede del più ampio confronto a livello nazionale tra tutti i soggetti interessati, per la valutazione dei risultati e la revisione delle norme comuni e degli indirizzi di fondo della politica nazionale in materia di turismo.

Con la conferenza nazionale del turismo si intende dare risposta anche all'esigenza di pieno coinvolgimento degli operatori del settore già presente nel decreto legislativo n. 112 del 1998: non si tratta, infatti, di un organismo burocratico che interviene per appesantire e rallentare, ma di un volano di riflessione oltre che di conoscenza dell'impatto delle politiche sul settore turistico e di indicazione di strategie nuove per affrontare la sfida della competizione internazionale.

In questo quadro, si pongono anche alcune scelte fortemente innovative, sia sul fronte dei diritti dei consumatori sia su quello delle opportunità offerte agli operatori.

Quanto ai primi, gli utenti, è anche prevista l'istituzione di uno specifico strumento di informazione e promozione dei loro diritti, la «carta dei diritti del turista», affidando contestualmente alle camere di commercio, alle quali la legge n. 580 del 1993 attribuisce tale funzione in via generale, il compito di istituire apposite sedi arbitrali e conciliative.

Alle imprese turistiche viene riconosciuta la dignità di impresa *tout court*, sia sotto il profilo della regolamentazione, prevedendo l'iscrizione nel registro delle imprese di cui alla legge n. 580 del 1993, sia per quanto riguarda l'accesso ad eventuali agevolazioni e provvidenze previste per il settore industriale. Si supera dunque, colleghi, la definizione molto ristretta e limitativa di impresa turistica prevista dalla legge n. 217 del 1983. Contestualmente vengono definite le professioni turistiche, che sono quelle che organizzano e forniscono servizi di promozione e consulenza dell'attività turistica, nonché servizi di assistenza, accoglienza, accompagnamento e guide dei turisti.

La scelta compiuta è stata quella di non lasciare le imprese turistiche prive di una definizione giuridica, senza peraltro costringerle in modelli precostituiti e ritagliati sull'esperienza attuale, che magari potrebbe essere superata nel giro di pochi anni. Si valorizza così il carattere imprenditoriale della loro attività e si superano sperequazioni di trattamento che, soprattutto per quanto riguarda l'ammissione a fruire degli incentivi pubblici, non appaiono giustificate, alla luce dell'assoluta rilevanza economica del comparto e, quindi, delle imprese turistiche.

D'altronde, i principi cui si è rifatto l'intervento erano sostanzialmente già presenti nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, la cui ispirazione di fondo, nonostante le numerose modifiche apportate al testo del Senato, viene nel complesso confermata ed anzi evidenziata. Da una parte, si sono sopresse le parti non direttamente riconducibili alla natura dello strumento legislativo: ad esempio, il demanio marittimo, la portualità turistica, l'attività di noleggio degli autobus tendevano a trasformare la nuova legge quadro in un contenitore di una serie di esigenze specifiche che, per quanto valide in sé, possono trovare migliore collocazione e la sede dei necessari approfondimenti in appositi interventi legislativi. Dall'altra, si è cercato di dare maggiore sinteticità ed evidenza formale a tutta una serie di disposizioni di principio, che apparivano a volte non perfettamente coordinate e risultavano, nel testo del Senato, sparse in diverse parti del provvedimento. Infine, i punti essenziali dell'intervento previsti dal testo del Senato sono stati confermati ed integrati con nuove norme di analoga finalità.

Il disegno complessivo, pur essendo possibili ulteriori interventi migliorativi nel corso dell'esame dell'Assemblea, ne risulta rafforzato, facendo emergere con maggiore evidenza i canoni di fondo cui si ispira.

Per le imprese le norme che porteranno all'istituzione dei sistemi turistici locali operano un intervento ancora più innovativo che, sulla base della piena

collaborazione tra soggetti pubblici e soggetti privati e tra livello centrale e livello locale, è volto alla realizzazione di specifici progetti di sviluppo dei contesti territoriali in cui più importante e articolata è l'offerta di risorse turistiche.

In linea con questa impostazione, il fondo di cofinanziamento per l'offerta turistica, previsto dall'articolo 6 — sto per concludere, Presidente —, viene finalizzato al finanziamento dei predetti sistemi. Da questo punto di vista particolare attenzione è stata posta all'adeguamento che la Commissione bilancio ci ha suggerito. Noi riteniamo oggi che la copertura finanziaria di 405 miliardi non sia una disponibilità di poco conto e — ripeto — intendiamo accrescerla, in un confronto costruttivo con il Governo, per dare più significato e più concretezza allo sviluppo del sistema di offerta integrata: i sistemi turistici locali.

Completano l'intervento del progetto le norme di semplificazione delle procedure, in un quadro normativo molto più snellito per le imprese. Si alleggeriscono i gravami burocratici posti in capo alle imprese turistiche e si dà concreta attuazione a un'importante opera di bonifica normativa, che non si poteva compiere sulla base della delega legislativa disposta dalla legge Bassanini.

Ringrazio per l'attenzione e sottolineo a tutti i colleghi l'opportunità di una rapida approvazione, sicura di interpretare il pensiero dell'intera Commissione e di ciascuna forza politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, dopo anni di dibattiti, tavole rotonde, enfattizzazioni di vario tipo e intensità e qualche campagna elettorale con cui l'Ulivo ha vinto le elezioni facendo riferimento anche al turismo, finalmente la legge quadro sul turismo approda in aula. Il modo con cui si è snodata la discussione ed il comportamento della maggioranza su questo provvedimento la dicono lunga sul livello di considerazione

che la classe politica di Governo di sinistra ha del settore turistico. Infatti, dopo che la Commissione attività produttive aveva esaurito nel mese di novembre il lungo ed approfondito dibattito nel corso del quale — devo darne atto anche all'onorevole Servodio — vi sono state un'apertura e una volontà di confronto serrato sui vari temi (anche se, magari, come vedremo, i risultati non sono soddisfacenti dal nostro punto di vista), dopo che la Commissione aveva completato i lavori a novembre, dicevo, abbiamo dovuto aspettare ben sette mesi per ottenere il parere della Commissione bilancio. Il Governo infatti non voleva dare (e alla fine ha espresso un parere contrario) la copertura finanziaria al provvedimento.

Si conferma per il turismo un atteggiamento inversamente proporzionale, in termini di azioni, incentivi e sostegni, alle chiacchiere inutili che sono state spese intorno ad esso, soprattutto durante le campagne elettorali. Questo testo, che comunque non trova il nostro favore, è migliore rispetto a quello elaborato dal Senato, grazie ad un lungo ed attento lavoro della Commissione attività produttive. Purtroppo dobbiamo constatare che è stato compiuto un delitto politico perché il progetto è stato totalmente svuotato di contenuto da una draconiana ed ingiustificata riduzione della copertura finanziaria: si è passati da 1.050 miliardi, previsti nel triennio dalla Commissione di merito (finanziamento che comunque Alleanza nazionale giudica incongruo), ad appena 405 miliardi, con una « coda » che non abbiamo difficoltà a definire provocatoria poiché si passa dai 395 miliardi per il 2000 ai 5 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002. Fare una legge quadro con un finanziamento di 5 miliardi è inaccettabile, direi addirittura provocatorio! Ha un bel dire il relatore per la maggioranza che comunque con questo provvedimento si è voluto dare un segnale. Forse il segnale di negare agli operatori del settore una qualunque possibilità di programmazione. Come può infatti una legge quadro definirsi tale se è costretta a programmare interventi senza fondi a disposizione? Con

quale criterio gli operatori potranno fare le loro previsioni? Siete riusciti, colleghi della maggioranza di sinistra, a rendere ancora più precario un settore che più di ogni altro oggi ha bisogno di certezze giuridiche ed economiche.

Entrando nel merito del provvedimento, la prima domanda da porsi è se si tratti di una vera legge quadro. A nostro parere no, semmai è l'ennesima occasione perduta per fare del settore turistico nazionale un comparto finalmente moderno, efficiente ed in grado di mettere a regime le sue eccezionali potenzialità.

Una legge quadro non può non affrontare e risolvere i nodi che affliggono il nostro comparto turistico, che soffre più di ogni altro settore economico il processo della globalizzazione dell'economia, reso ancora più pesante dal contemporaneo avvio dell'unione monetaria europea. È una condizione che vede la fine della svalutazione competitiva come strumento di crescita o di mantenimento dei livelli dei flussi turistici, soprattutto dall'estero. Il settore avrebbe bisogno di veder eliminate le pesanti diseconomie che gli impediscono ogni oggettiva potenzialità, a partire dall'asfissiante pressione tributaria e contributiva, da un corretto assetto dei vari livelli pubblici che decidono le politiche turistiche, oltre che dalla necessità del riordino e della razionalizzazione della promozione.

Nessuno di questi temi fondamentali (riforma tributaria, sistemazione dei livelli decisionali pubblici del turismo e promozione) è gestito o trattato nel provvedimento che, pertanto, invito caldamente, da ora in avanti, a non definire più legge quadro. Intendiamoci, il gruppo di Alleanza nazionale non ritiene che il provvedimento in esame sia interamente da respingere; anzi, vedremo più avanti (e, soprattutto, nell'esame degli emendamenti) che vi sono parti condivise e lungamente attese, sia dagli operatori, sia dai consumatori, che è necessario approvare e rendere efficaci al più presto. Non siamo, tuttavia, in presenza di una norma che abbia dignità di legge di riforma. Il giudizio negativo permane, malgrado il

fatto che molti emendamenti presentati dal gruppo di Alleanza nazionale siano stati accolti dalla Commissione: perfino l'emendamento che proponeva l'approvazione dei sistemi turistici locali che, pur essendo una fondamentale e rivoluzionaria innovazione destinata a segnare profondi cambiamenti, non è sufficiente a dare al provvedimento la dignità di una legge quadro. Per questo motivo, il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge alternativa, in cui ha introdotto per intero la sua visione di un turismo sostenibile, moderno ed incisivo, in grado di esprimere le sue più recondite potenzialità e, soprattutto, di contribuire decisamente allo sviluppo e al recupero di larghe fasce di disoccupazione, specie nelle aree depresse del paese.

Signor Presidente, quella del gruppo di Alleanza nazionale è una concezione che si distingue da quella della maggioranza, afflitta da eccessi di dirigismo e dall'assenza totale di una corretta visione della sfida che proviene dalla mondializzazione dell'economia e che punta decisamente ad esaltare la trasversalità del turismo come un forte elemento di opportunità, specie se si individuano luoghi istituzionali per l'assunzione di politiche concertate: da qui il comitato per le attività turistiche a livello nazionale ed i comitati regionali per le attività turistiche, di cui più avanti parlerò quando si tratterà dell'organizzazione del turismo.

Malgrado il lungo dibattito, la maggioranza non ha voluto prendere atto che i modelli organizzativi devono farsi carico di sintesi politiche di livello più alto di quelle relative agli incentivi economici: ad esempio, le politiche dei beni culturali, dell'ambiente e dei trasporti sono più armonizzabili con il turismo di quanto non lo sia questo stesso settore con il comparto industriale. Se poi consideriamo il fallimento dell'intervento per il turismo previsto nella legge n. 488 del 1998, che si è rivelata un'ulteriore norma manifesto, si ha chiaro il quadro di come la politica delle sovvenzioni sia perdente, perché non può essere la sola a farsi carico delle difficoltà del settore turistico nell'ambito

della competizione internazionale. La verità è che ci vorrebbe una grande iniezione di coraggio, come afferma D'Alema — ormai quasi dimenticato *ex premier* di questa coalizione — proprio nei giornali di oggi. Egli, infatti, afferma che la coalizione di centrosinistra ha bisogno di più coraggio riformatore, superando quello che si è rivelato un atteggiamento nobilmente conservatore. Sulla nobiltà della conservazione della maggioranza di sinistra avrei qualche dubbio ma, per carità di patria, lasciamo questo concetto così come è stato dichiarato. Invece, la sinistra di Governo insiste a considerare il turismo una sorta di appendice industriale, salvo poi sacrificare, sull'altare di non si sa bene quale santo, lo stesso turismo, che nell'ultima riforma dell'amministrazione, la quale vede la creazione di 11 Ministeri, 33 dipartimenti, 10 agenzie e chissà quanti sottosegretariati, ha relegato il turismo all'interno del Ministero delle attività produttive, senza neanche dargli la dignità dell'intestazione di un dipartimento. È questo, alla fine, quello che la maggioranza di sinistra produce per tale comparto.

Si tratta di un errore strategico grave: in questo modo il turismo potrà tirare a campare senza alcuna reale capacità di rilancio. In nessuno dei paesi nostri concorrenti il turismo viene governato con logiche industriali; non esiste l'accorpamento del settore turistico all'interno del Ministero delle attività produttive: vi è soltanto in Italia e nei paesi in cui il turismo non è un settore significativo.

Non vi è dubbio che in Italia il turismo ha nei beni culturali e ambientali i veri fattori caratterizzanti e distintivi, che fanno la differenza, una differenza da sempre preziosa, ma oggi inestimabile, in tempi di globalizzazione, in cui per poter competere occorre realizzare prodotti competitivi, originali, non duplicabili. È quindi evidente l'interesse di una strategia per legare il turismo alle politiche di valorizzazione, conservazione, recupero e fruizione dei beni culturali e ambientali, per la cui armonizzazione occorrerebbe

un unico Ministero, insieme alla necessità di mettere a sistema le politiche nazionali e regionali del settore.

Ciò che serve all'Italia è un progetto di sviluppo del turismo basato sull'esaltazione degli elementi di competitività, che sappia articolarsi su sostenuti livelli di attrazione di nuovi investimenti produttivi e che punti alla realizzazione di un diffuso sviluppo e di nuova occupazione. Mai come in questi anni, grazie ad una fortunata coincidenza di fattori sociali, economici e di ordine culturale, il turismo ha suscitato tante positive aspettative, tanto che il World travel and tourism council prevede che negli anni a venire sarà il settore economico a più alto sviluppo, in cui raddoppieranno gli investimenti e gli occupati passeranno dai circa 280 milioni del 2000 ai 385 milioni del 2006, con un incremento previsto di oltre 100 milioni di unità — pari a più del 35 per cento — in appena sei anni: un dato impressionante, che deve spingere a non perdere ulteriore tempo prezioso sulla strada dell'ammodernamento del settore, che ha già pagato prezzi insostenibili all'improvvisazione ed all'assenza di linee serie e coerenti di sviluppo.

Nella proposta alternativa di Alleanza nazionale, quindi, si cerca di dare soluzione al problema di definire i livelli di intervento pubblico, che non possono essere affidati soltanto alle linee guida. Quindi, diciamo « no » ad una sorta di neo centralismo regionale che vuole monopolizzare, come a suo tempo fece il centralismo nazionale, il rapporto di gestione amministrativa, programmatica e di controllo. Le regioni hanno un ruolo di programmazione e di controllo, non possono svolgere anche un ruolo di governo delle politiche turistiche e dovrebbero, con maggiore senso di vero federalismo — che non è una parola vuota né uno slogan —, affidare ai veri soggetti dello sviluppo, che sono comuni e province, attività e competenze che invece sono restie ad affidare. Da qui, l'altra proposta di Alleanza nazionale di dare vita ai « comuni a prevalente economia turistica », cosa radicalmente diversa dai comuni a vocazione

turistica. I comuni a prevalente economia turistica sono intesi come ambiti bisognevoli di politiche turistiche unitarie e coordinate, capaci di promuovere un miglioramento qualitativo e quantitativo delle politiche dell'accoglienza. Ancora non comprendiamo perché la maggioranza abbia bocciato i nostri emendamenti sull'istituzione dei comuni a prevalente economia turistica, che è uno dei modi per interpretare in maniera moderna ed efficiente il turismo e le politiche dell'accoglienza, nonché le risorse da destinare a questi settori.

Mi avvio alla conclusione, Presidente.

La proposta di Alleanza nazionale è favorevole ad un'autorità centrale che svolga un ruolo simile al CIPE, di luogo istituzionale per una gestione trasversale del comparto, che consenta di mettere a sistema le decisioni delle varie branche amministrative nazionali in materia.

Proponiamo, inoltre, il « conto satellitare », una sorta di rivisitazione statistica dei dati del turismo per dare a questo settore il giusto peso che deve aver nell'ambito della formazione del PIL; proponiamo, infine, l'istituzione delle case da gioco.

Ci opponiamo alla conferenza nazionale del turismo, che riteniamo un'iniziativa di carattere squisitamente propagandistico, che serve solo a cercare di mascherare il vuoto pneumatico di idee e di progetti della sinistra di governo sul settore.

La normativa relativa ai sistemi turistici locali è l'unica novità rivoluzionaria di questa legge già proposta da Alleanza nazionale a partire dal 1996 con l'atto Camera n. 2001. Il sistema turistico locale fa riferimento ad unioni tra pubblico e privato che mettono insieme le risorse turistiche e i beni culturali localizzati, in un ambito territoriale omogeneo e delimitato, con le progettualità imprenditoriali interessate per organizzare, gestire e promuovere il prodotto turistico locale.

I sistemi turistici locali hanno, quindi, il compito di progettare e di valorizzare i fattori del richiamo turistico locale sia in termini di offerta ricettiva che di prodotti

tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, nonché del patrimonio culturale, ambientale, storico, artistico e monumentale componendo il tutto in un'offerta omogenea, specifica dell'area. Si tratta, insomma, di un modo veramente nuovo per mettere a sistema mille e più sistemi turistici locali e per promuovere una gamma di prodotti davvero originali e fortemente competitivi, finalmente costruiti attorno ad una visione unitaria che sappia farsi carico delle necessità, per una completa, efficiente ed economicamente sostenibile politica dell'ospitalità. In altre parole, Presidente e colleghi, si deve interpretare la sfida della globalizzazione attraverso una localizzazione attrezzata, in grado di proporre prodotti di qualità per competere nel mercato globalizzato.

Per concludere, perché il tempo è tiranno e ci costringe a saltare una serie di questioni che avrebbero meritato più attenzione, un aspetto fondamentale della proposta di Alleanza nazionale è anche la riduzione dell'imposizione fiscale, soprattutto dell'IVA, e il *range* degli investimenti nel settore e l'istituzione, ma solo a condizione che l'IVA sia ridotta, dell'imposta turistica locale, cioè di uno strumento veramente federalista di decisione da parte dei comuni a prevalente economia turistica per migliorare la propria offerta dell'accoglienza.

La proposta di Alleanza nazionale comprende, quindi, una gamma certamente più ampia di questioni ed esaustiva delle principali problematiche del settore per sostenerlo nella sfida internazionale.

Ci auguriamo che la maggioranza dei deputati della Camera sostenga le nostre tesi perché siamo ancora in tempo a fare del turismo il settore guida del rilancio economico, produttivo ed occupazionale dell'Italia.

Riteniamo che un'apertura corretta da parte della maggioranza nei confronti delle proposte di Alleanza nazionale, non sia una capitolazione dei principi sacri di un non meglio precisato dogma ideologico. Le proposte di Alleanza nazionale sono reali, efficienti, razionali e si pongono come obiettivo l'esigenza di dare una

risposta finalmente moderna alle domande che provengono da questo settore; riteniamo che atteggiamenti di chiusura ispirati ad una malintesa concezione ideologizzata del turismo siano un dato estremamente deprecabile e, comunque, un atteggiamento perdente.

Auspichiamo che il lavoro, in parte discretamente affrontato nella Commissione, ma fallito per quanto riguarda i nodi strutturali della modifica del settore, possa essere ripreso dall'Assemblea, anche grazie ad un atteggiamento diverso da parte del Governo che, piuttosto che esercitare l'azione del *niet*, dovrebbe porsi nelle condizioni di entrare nel merito degli obiettivi che ci proponiamo. Per questo ci auguriamo che il confronto in Assemblea possa sortire i migliori risultati, nell'interesse del paese e del settore turistico nel suo insieme (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono trascorsi ormai diversi anni da quando si è aperto il dibattito sulla creazione di una nuova legge quadro sul turismo. Questo iter, abbastanza travagliato, sta comunque cominciando a far prendere forma ad un testo che, seppure più volte sconvolto, si comincia finalmente a profilare. Ci auguriamo pertanto che nel corso dell'esame in Assemblea la normativa possa trovare una formulazione consona, in particolare, alle attese che nutrono molti operatori del settore. Ciò non solo in vista della possibilità di attingere a nuove risorse, ma anche nella speranza di vedere finalmente nascere un riferi-

mento legislativo semplice e snello, capace di consentire competitività e sviluppo in uno dei settori più importanti della nostra economia, uno sviluppo che abbia una chiara caratterizzazione di sussidiarietà.

Il testo che esce dalla Commissione non sembrerebbe però portatore di queste caratteristiche, perché purtroppo è limitato sia nella visione sussidiaria e federalista del settore, sia nell'apporto delle risorse, così come nella formulazione di riferimenti certi e semplici per chi deve esercitare impresa e soprattutto impresa turistica ed innovativa.

È necessario premettere che la Costituzione italiana, all'articolo 117, attribuisce alle regioni competenze specifiche per il turismo e così fa anche la legge quadro ancora vigente, la n. 217 del 1983. A rafforzare ancora questo affidamento alle regioni interviene anche il decreto n. 97 del 1995, convertito poi dalla legge n. 203 dello stesso anno. A fronte di ciò, però, non tutte le regioni, per quanto di propria competenza, hanno ancora definito un assetto organico e funzionale in materia turistica, lasciando quindi la realtà legislativa praticamente ferma al 1983. Questa realtà di stasi legislativa ha determinato un ritardo, che si deve confrontare con un cambiamento delle motivazioni che spingono all'attività turistica e che portano il bene vacanza ad avere un sempre maggiore valore per l'uomo e per il quale gli individui sono disposti ad investire cifre sempre più consistenti della propria spesa familiare.

Il turismo, come si afferma da più parti, non è più solo riposo dal lavoro, ma è diventato una delle finalità per cui si lavora. Questo bene di consumo, sempre più legato all'immaginario ed alle aspettative del potenziale consumatore-turista, assumere caratteristiche di un prodotto che bisogna saper progettare sempre di più e meglio perché sia competitivo sul mercato mondiale e quindi motore di questa nuova industria turistica del terzo millennio, stimolatore di grandi potenzialità per la crescita di moltissimi settori dell'economia.

Allo stato attuale le imprese turistiche italiane fatturano circa 130 mila miliardi di lire tra *incoming* e turismo interno. Questa cifra nasce da una realtà di circa 400 mila aziende e 2 milioni di occupati e credo sia preoccupante che il ritardo spesso concettuale, organizzativo, tecnologico e legislativo in cui operano stia determinando un aumento delle vacanze degli italiani verso l'estero ed un calo di presenze di turisti stranieri in Italia e ciò, nonostante il turismo mondiale stia registrando buoni ritmi di crescita, che sicuramente daranno un notevole incremento negli anni a venire.

Si prevede infatti — e fonti autorevoli lo confermano — che entro il primo ventennio degli anni 2000 i flussi turistici saranno sicuramente triplicati. Ciò creerà un mercato enorme ed in questo contesto per l'Italia sarebbe già importante mantenere la propria quota, anziché cedere il passo ad altri paesi, come purtroppo sta accadendo. Urge, pertanto, che le regioni siano poste nella certezza delle proprie autonomie e che si adeguino con strutture organizzative idonee, mettendosi nella condizione di svolgere un'attenta politica turistica sia verso il mercato italiano, sia verso quello estero, con progetti capaci di sfruttare appieno i fondi dell'Unione europea, per la creazione di infrastrutture in grado di esaltare le peculiarità di accoglienza e di proposta ambientale, culturale, ristorativa, ricreativa e spirituale delle regioni stesse. A questo fine, non può mancare l'adeguatezza e la funzionalità di un piano commerciale misurato alle esigenze turistiche ed un potenziamento delle strutture di professionalizzazione e riqualificazione degli addetti al settore, dando così reali opportunità ai giovani, nonché creando una classe dirigente capace e competente, in grado di conoscere profondamente le necessità dell'industria turistica.

Il forte sviluppo dell'offerta turistica, infatti, affinché sia efficace nell'ambito della competitività mondiale, necessita di nuovi profili professionali capaci di rispondere alla migliore ottimizzazione ed organizzazione delle risorse umane;

spesso si deve lamentare l'inadeguatezza e la scarsa professionalità del personale preposto al servizio turistico. Il turismo è ormai un fenomeno di massa ed i mercati esteri sono in continuo ed incontrollabile cambiamento. È necessario, pertanto, che gli strumenti di promozione e commercializzazione dell'offerta turistica siano sempre più affinati e all'avanguardia per poter penetrare e trionfare in una realtà sempre più competitiva e difficile.

Non può disconoscersi il ruolo importante ed ormai determinante della telematica, la cui padronanza e diffusione capillare condiziona in modo incisivo il successo di qualsiasi politica di sviluppo, così come la creazione di un vero sistema informativo attraverso un'efficace banca dati.

Non sarà di secondaria importanza, poi, la capacità di definire tipologie omogenee, dando certezza e chiarezza interpretativa nella certificazione delle aziende ricettive.

Il gruppo di Forza Italia, al quale mi onoro di appartenere, coglie chiaramente le forti potenzialità di sviluppo che possono essere stimolate da una corretta politica del turismo nel nostro paese. In più occasioni abbiamo avuto modo di criticare la particolare disattenzione posta dai Governi Prodi, D'Alema e dell'attuale Amato alle politiche di sviluppo del turismo italiano. Basti pensare ai tentativi, come nell'ultima finanziaria, di inserire una tassa turistica e al non aver affrontato, in ambito nazionale ed internazionale, il superamento delle sperequazioni sulle aliquote IVA che penalizzano il nostro settore turistico rispetto a quello di altri paesi europei. A ciò si deve aggiungere l'inadeguatezza dei trasporti, della sanità, del sistema idrico, dell'ordine pubblico, dell'ambiente, nonché l'eccessiva pressione fiscale, la rigidità del lavoro e la pesante burocrazia, problemi irrisolti che non solo allontanano i potenziali turisti da una possibile scelta del nostro paese come meta di vacanza, ma che ostacolano anche un possibile flusso di investimenti stranieri, che potrebbero contribuire fortemente alla crescita del settore.

È da tutto ciò che nasce l'atteggiamento di critica e perplessità nei confronti della proposta di legge quadro in esame, che continua a conservare in sé, pur se con alcuni miglioramenti, una forte impronta dirigista e burocratica. Il turismo non può essere mortificato tra le maglie di un'eccessiva regolamentazione che ne impedisce il ruolo di volano dell'economia nazionale e la possibilità di attivare, sostenere, rilanciare quasi tutti i settori produttivi. È quindi importante che si ponga la massima attenzione, da parte di tutti gli organi di governo (centrale, locale, territoriale), affinché si possa sviluppare in via sussidiaria un'efficace strategia orientata al mercato.

Perché la politica turistica sia efficace, è necessario coniugare il momento dell'informazione con quello della promozione e della commercializzazione e, per fare questo, occorre che gli organi legislativi assumano un atteggiamento di forte apertura alla realtà dell'impresa e del mercato, adattandosi alla rapidità con la quale i gusti dei consumatori variano.

Il criterio della legge quadro dovrebbe essere quello di mettere in atto misure adeguate per il rilancio di un progetto globale per il turismo. La necessità di una competizione sempre più agguerrita rende necessari ingenti investimenti e aggressive politiche di *marketing*, soprattutto per invertire la tendenza che ha portato in questi ultimi anni all'erosione continua della quota italiana di mercato internazionale.

È necessario altresì stimolare le autonomie locali ed i soggetti privati perché si valorizzi proficuamente il patrimonio culturale di cui il nostro paese è enormemente ricco e che sembra ancora poco positivamente sfruttato. È opportuno rendersi conto che il tessuto imprenditoriale italiano, nella sua realtà di medie e piccole imprese della più varia natura (artigianale, industriale, agricola, peschereccia, commerciale, balneare), è stato di sovente trascurato, vessato fiscalmente, osteggiato burocraticamente, dimenticato e abbandonato a se stesso. È il principio di un federalismo giusto e corretto e

soprattutto di una sussidiarietà pubblico-privata che deve trionfare, perché vi sia una efficace valorizzazione della gestione e della promozione delle risorse ambientali e culturali delle tradizioni locali. I soggetti privati e le autonomie locali chiedono a gran voce piena libertà di azione per lo sviluppo del settore affinché possano realizzare progetti locali effettivamente praticabili e in grado di generare prodotti turistici fortemente appetibili per il mercato internazionale. È anche necessario riequilibrare la consistenza delle strutture tra nord e sud, supplire alle carenze, alla mancanza di servizi, alla inaccessibilità dei luoghi. L'offerta turistica deve essere mirata, consapevole delle proprie potenzialità e coinvolgere energie e risorse non solo pubbliche o di provenienza statale europea, ma anche e soprattutto private perché credibili nelle loro finalità e perché gestite attraverso nuovi strumenti e mentalità di finanziamento. Bisogna semplificare e sfoltire le regolamentazioni penalizzanti, eliminare la burocrazia inutile e legiferare in modo semplice e chiaro per dare certezze.

È strano constatare che in un testo, che dovrebbe guardare al futuro, si faccia riferimento a realtà del passato, come nell'articolo 1, comma 2, lettera l), ove si parla di massimizzazione degli effetti positivi della bilancia valutaria, quando ci troviamo ad un passo dalla applicazione definitiva della moneta unica.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la maggioranza*. Quello è un emendamento di Bono, non mio!

GIANLUIGI SCALTRITTI. Enunciare un tale principio significa dare corpo ad una legislazione più legata ad obiettivi di parole che di fatti! Di fronte alla riduzione degli stanziamenti di risorse operata da questo Governo di sinistra, ci sentiamo allora autorizzati ad avanzare una proposta per la copertura finanziaria di questa legge quadro (che ha portato dai 1.050 miliardi previsti per il periodo dal 2000 al 2002 ai 400 attuali): mi viene spontaneo chiedere per quale motivo, in-

vece di effettuare una riduzione delle risorse, non si sia pensato di legare il finanziamento del fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, di cui all'articolo 6, all'entità delle risorse valutarie, magari stabilendo una piccola quota dell'1 per cento quale contributo destinato al suddetto fondo per la copertura delle spese atte a favorire lo sviluppo della promozione del turismo. In tal modo, avremmo già potuto disporre di ben oltre 500 miliardi solo per quest'anno, visto che le riserve valutarie del 1999 erano pari a 50 mila miliardi.

Traspare in modo evidente — soprattutto nell'articolo 2, comma 4 —, attraverso l'indicazione dei punti che dovrebbero animare « il documento contenente le linee guida » del Presidente del Consiglio dei ministri, il tentativo di attuare quel centralismo innato nella mentalità di questa maggioranza che tenta di condizionare, controllare, selezionare e legiferare nei minimi particolari parametri e standard operativi che dovrebbero invece essere sottoposti al giudizio del mercato e quindi degli operatori, dei consumatori e degli enti locali. Dovranno essere questi a fornire adeguati suggerimenti attraverso gli opportuni organismi, tra cui principalmente la Conferenza Stato-regioni, affinché lo Stato, in atteggiamento di servizio sussidiario, determini parametri di omogeneità dove è strettamente ed effettivamente necessario.

Quello che si evidenzia nell'elencazione dei temi da stabilire nell'ambito del documento e delle linee guida è la volontà di gestire in termini governativi, riappropriandosene, temi ormai fortemente di competenza regionale e più propriamente locale, che avrebbero magari esigenza solo di maggiori certezze nei riferimenti normativi e in una loro equa ed equilibrata applicazione.

La gestione dei beni demaniali e delle loro pertinenze, concesse per attività turistico-ricreative (affrontata nella lettera l) del comma 4 dell'articolo 2 del testo in esame), rientra in questa fattispecie e coinvolge un'enorme quantità di operatori balneari che, pur determinando una gran-

dissima parte del fatturato del nostro turismo, ancora oggi non sono riconosciuti come imprese turistiche e lo saranno con certezza solo grazie al successo avuto dal nostro emendamento in Commissione che le inserisce a tutti gli effetti nella qualifica di imprese turistiche nella presente legge. Le esigenze di questi operatori, oltre che essere esplicitamente riconosciuti per la qualità del proprio lavoro imprenditoriale, sono anche quelle di avere certezze operative nell'esercizio della propria impresa, soprattutto considerando il fatto che essa viene esercitata su una superficie di proprietà dello Stato data in concessione attraverso una legislazione che è poco sensibile alle nuove necessità di investimento e di gestione professionale e competitiva di uno stabilimento balneare. La durata delle concessioni, troppo breve per consentire il rientro degli investimenti necessari, l'entità dei canoni, spesso mal rapportati all'effettivo utilizzo delle superfici e ai loro costi di manutenzione e la mancata garanzia del rinnovo delle concessioni, determinano un grave stato di insicurezza nelle scelte imprenditoriali. A questo stato di incertezza ha contribuito il trasferimento delle funzioni e delle competenze sul demanio marittimo per scopo turistico-ricreativo alle regioni e ai comuni operato dai decreti legislativi n. 112 del 1998 e n. 96 del 1999.

La necessità di una uniformità di comportamenti da parte dei vari enti delegati può essere realizzato attraverso una conferenza di servizi, come quella delineata nell'articolo 6 della legge n. 494 del 1993, realizzando un coordinamento regionale e dando agli operatori certezze nei riferimenti istituzionali e nelle proprie valutazioni di impresa.

Il fatto che si sia voluto evitare di dare risposte immediate con questo provvedimento ai concessionari di spiaggia, rifugiandosi in una delega al Governo attraverso le linee guida, ci lascia perplessi sulle reali intenzioni di fare chiarezza in una realtà fortemente sconvolta dal decentramento Bassanini, che necessita di interventi immediati per l'importanza che ha nel comparto turistico.

Non si vede neppure l'opportunità di una conferenza nazionale del turismo che, così come stabilita dall'articolo 3, si configura come uno strumentale pulpito di visibilità per il Presidente del Consiglio o per il ministro di turno, senza capacità di determinare reali indirizzi di orientamento e di coordinamento. È nella cronaca di questi giorni l'iniziativa del ministro Letta di convocare e poi sconvocare la conferenza nazionale, del resto già prevista nella vigente legge n. 217 del 1983. L'isteria di queste repentine decisioni, la scarsa incidenza che le precedenti conferenze hanno avuto sul settore, la mancanza di concreti dati statistici, dimostrano che il Governo non ha le idee chiare sugli obiettivi da perseguire e sulle risorse da impiegare. Diciamo ancora che alla mancanza di idee si sommano scelte politiche da campagna elettorale. Infatti, se si preferisce spendere le risorse per fini assistenziali di facile consenso è evidente che per lo sviluppo del turismo ne restano ben pochi. Addirittura, se vogliamo ironizzare, ciò accade anche per quello senza scopo di lucro. Infatti, al comma 10 dell'articolo 7 si precisa che le associazioni senza scopo di lucro che operano per la promozione del turismo giovanile, culturale, dei disabili e comunque delle fasce meno abbienti della popolazione sono ammessi ai benefici di cui alla legge n. 390 del 1996, ma senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato. Trattasi di un palese paradosso che rivela le intenzioni solo propagandistiche che animano la maggioranza nel varo di questa nuova legge quadro: ecco allora l'impegno per compensare con le parole e le operazioni di facciata la mancanza di fatti concreti. Ne è un esempio l'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria che nasconde dietro presunte agevolazioni fiscali la carenza di sostanziali riforme strutturali in campo economico e che ha trovato anche le critiche dello stesso governatore della Banca d'Italia.

Nella stessa prospettiva si pone la legge quadro con proposte di stanziamento ridotte ad un terzo e il tentativo di orga-

nizzare una conferenza nazionale ove i consensi non siano turbati da voci dissonanti. Forse per questo è stata riscontrata l'esclusione delle regioni e di altre realtà del settore nell'elenco degli invitati compilata dal ministro Letta. Al contrario di questa impostazione dirigistica e opportunistica sarebbero molto più efficaci conferenze regionali organizzate dagli assessori del turismo, d'intesa con le consulte regionali, con compiti, oltre che di confronto con tutte le categorie interessate anche di verifica, di analisi di indirizzo programmatico per l'attività turistica regionale. Gli atti di queste conferenze potrebbero essere inviate poi alla conferenza Stato-regioni che, a seguito di verifica degli indirizzi generali compatibili con l'immagine dell'Italia, ne invia una sintesi al Parlamento.

Con lo stesso criterio di sussidiarietà va affrontata la formulazione dei diritti del turista. Deve essere compito specifico di ogni singola regione e non del Governo formulare la propria carta dei diritti del turista secondo criteri omologati nell'ambito della conferenza Stato-regioni. Desta non poche perplessità, inoltre, quanto dichiarato nell'articolo 5, comma 1, relativo alla definizione di sistemi turistici locali considerati componibili anche da ambiti territoriali appartenenti a regioni diverse perché si potrebbe aprire una grave problematica nell'utilizzo del fondo di cofinanziamento.

Ci sembra grave, inoltre, aver dimenticato di considerare, nell'ambito di un'offerta integrata tra cultura ed ambiente, la presenza dei beni religiosi e della forte motivazione spirituale di molti movimenti turistici, soprattutto nell'anno del Giubileo. La creazione di sistemi turistici locali in cui si realizzi uno stretto coinvolgimento tra enti locali, associazioni di categoria, soggetti pubblici e privati deve essere riconosciuto come un buon percorso per canalizzare risorse imprenditoriali e per la giusta organizzazione e strutturazione del territorio, a condizione che vi sia la presenza di un coordinamento tecnico e politico dei progetti in termini intersettoriali e territoriali e che,

attraverso un monitoraggio dell'offerta turistica, si registri anche una verifica dei risultati raggiunti.

Manca ancora una visione moderna dell'evoluzione del settore, che preveda lo sviluppo della telematica per il collegamento con le reti dei grandi venditori di turismo, coordinando le immagini locali, regionali e nazionali su Internet e mettendo in rete tutti i servizi di informazione e prenotazione. Non di secondaria importanza è la necessità di favorire l'avvio di nuovi strumenti finanziari, come il *project financing* e le *joint venture*. Anche se lo è stato in passato, il turismo non è più uno dei settori che si sviluppano spontaneamente senza il sostegno di consistenti afflussi di risorse e notevoli capacità imprenditoriali. È quindi necessario coinvolgere capitali e professionalità private nello sviluppo delle strutture e delle infrastrutture: questo può avvenire se l'impostazione e la mentalità di Governo sono tese a concepire una valorizzazione produttiva del paese, creando tutte le condizioni legislative e ambientali perché il capitale investito trovi la sua giusta remunerazione.

Indubbiamente, gli atteggiamenti attuali del Governo non consentono un'ottimistica soluzione del problema turistico: basta citare l'eliminazione del comma 7 dell'articolo 9, che era stato inserito in Commissione e che prevedeva l'esenzione per gli esercizi alberghieri dal pagamento del canone di abbonamento e della relativa tassa di concessione governativa, canoni che la legge finanziaria si era limitata semplicemente a rimodulare. Conclusivamente, posso dichiarare che il gruppo di Forza Italia, cosciente che le attese delle categorie imprenditoriali del settore non meritano di essere ancora rinviate, non intende assumere un atteggiamento prettamente ostruzionistico, a condizione, però, che nel lavoro dell'Assemblea si creino le condizioni per una forte rimodulazione emendativa della legge-quadro, che la trasformi da pura operazione di facciata e scatola vuota a strumento di certezze e sviluppo per un settore come

quello turistico che vuole guardare positivamente al proprio futuro e a quello del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alveti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi in questi pochi minuti di contestualizzare lo sforzo normativo, peraltro già evidenziato dai precedenti interventi e dalla stessa relatrice, con qualche considerazione aggiuntiva.

L'industria dei viaggi e delle vacanze è il settore che registra, oggi ed in prospettiva, gli aumenti maggiori a livello mondiale in termini di fatturato e di occupazione. L'Italia in questo contesto ha posizioni di assoluto valore: è quarta nella graduatoria per arrivi, presenze, fatturato dopo la Francia, gli Stati Uniti e la Spagna; ha un attivo nella bilancia dei pagamenti di oltre 20 mila miliardi che la colloca ai primi posti nel mondo. Il turismo ha per il nostro paese una grande importanza economica, sociale, culturale: è necessario, però, chiaramente, evitare trionfalismi e non sentirsi appagati per i risultati raggiunti. Il panorama turistico mondiale sta rapidamente modificandosi, per quanto riguarda sia la domanda sia l'offerta.

Le rendite di posizione, che esistevano fino a pochi anni fa, dalle quali il nostro paese ha tratto notevoli vantaggi, vanno rapidamente esaurendosi. Il turista del 2000 ha caratteristiche completamente diverse rispetto a quelle del passato: è più colto, richiede servizi moderni, è molto attento alla qualità del territorio e dell'ambiente, è alla ricerca di una vacanza personalizzata e tende sempre più a suddividere in più periodi le proprie ferie e il proprio tempo libero, oltre che a soddisfare molteplici esigenze. Sul versante dell'offerta, poi, il turismo è passato dalla microeconomia spontanea alla macroeconomia industriale e oggi deve misurarsi con il nuovo mercato e con l'economia dei servizi del 2000, con la globalizzazione del mercato internazionale, con

le nuove tecnologie, con la segmentazione e la flessibilità del prodotto, con una più stretta relazione fra qualità e prezzo.

In questo scenario l'Italia, da molti anni, perde quote di mercato. È un segnale non drammatico, ma che merita assoluta attenzione da parte del Governo, del Parlamento, degli enti locali, delle regioni, delle forze sociali. Tutti devono comprendere che è necessario applicare al turismo nuove e più articolate analisi economiche, adeguate strutture amministrative e concepire nuovi piani di sviluppo industriale e commerciale costruire un apparato legislativo e amministrativo corrispondenti allo sviluppo del settore. Da queste considerazioni appare chiaro che lo stato di salute del turismo italiano è buono, ma necessita di un grande impegno per mettere la nostra offerta in grado di reggere le sfide molto agguerrite che, anche in questo settore, sono presenti alle soglie del terzo millennio. L'industria turistica italiana non solo per mantenere le posizioni, ma per acquisirne di nuove, per conquistare ulteriori segmenti di mercato deve mettersi nelle condizioni di utilizzare al meglio le enormi potenzialità esistenti nel nostro paese, che potrebbero collocarlo al primo posto nel mondo. Una forte iniezione di innovazione, di qualificazione, di ristrutturazione è necessaria alla nostra offerta turistica per realizzare tali obiettivi. Da una parte si tratta di consolidare l'impegno che, già in questi ultimi anni, ha prodotto risultati positivi per il turismo culturale e ambientale, dall'altro si debbono affrontare alle radici i nodi che pesano negativamente sul turismo balneare e montano e su quei segmenti di turismo « maturo » che non pochi affanni hanno sofferto ultimamente e di creare le condizioni perché alcune forme di turismo di nicchia, quali il turismo congressuale e il turismo termale, escano dalle condizioni di galleggiamento che stanno vivendo.

In questo contesto, è utile una riflessione sul turismo nel sud; i tanti propositi, le tante previsioni, i numerosi appelli succedutisi nel corso degli anni non hanno prodotto i risultati sperati. Indubbia-